

L'Italia che soffre

La nazione italiana sta attraversando una profonda crisi economica e finanziaria. Lo sviluppo e la crescita dell'Italia è stato interrotto e il popolo è costretto a scontrarsi tutti i giorni con la dura realtà e le difficoltà che aumentano ogni giorno che passa. Ma di chi è la colpa? Contro chi bisogna puntare il dito? La crisi non è solo italiana, è diffusa in tutto il mondo. Ma specialmente nel Bel Paese c'è qualcosa con radici molto più profonde, che in passato si è insediata nei meandri del potere politico italiano, e che costituisce tuttora una delle piaghe più grandi, se non la più imponente che sia mai esistita nello Stato. Si parla di criminalità organizzata, le mafie. Quelle organizzazioni criminali, politiche ed economiche che per decenni, e tuttora, mettono in ginocchio centinaia di migliaia di persone costrette a sottomettersi al volere di questa criminalità. Non è una cosa semplice, organizzata da persone a caso, ma un vero e proprio sistema costituito da una gerarchia, quasi come uno stato a parte, che detta legge al di fuori di esso. Le persone costrette all'obbedienza nei confronti della mafia, nella maggior parte dei casi, non denunciano la loro sottomissione alle autorità poliziesche, per la paura di una ritorsione su se stessi, sulla propria famiglia o su qualsiasi cosa avesse valore per l'interessato. Tutto ciò alimenta una sorta di consenso sociale fondato sulla paura e su una mancanza di alternative per chi viene sottomesso dalla mafia. Questo determinato tipo di consenso viene definito come omertà, e non fa altro che alimentare una continua ed inevitabile adesione involontaria al sistema malavitoso. Immancabilmente comporta un imponente blocco dello sviluppo, ma soprattutto il vanificarsi di una presente e futura possibilità di riuscire a fondare una convivenza civile basata sui principi della legalità e della lealtà tra cittadini. Ma tutto ciò non sarà mai possibile finché un vero e proprio sistema giuridico sarà in grado di sconfiggere per sempre queste organizzazioni criminali, le quali fondano i propri caratteri distintivi su un uso strategico della violenza, sulla corruzione del sistema e sull'infiltrazione nell'economia legale. Si parla di associazioni criminose che gestiscono un giro di affari con un "fatturato" di circa 180 miliardi ogni anno. Gli introiti totali della mafia costituiscono il 6% circa del P.I.L. italiano. Cifre più che sconcertanti, che fanno riflettere. Ma com'è possibile tutto ciò? Basano il proprio "sistema finanziario" sulle attività illecite più disparate. Partendo dal commercio e dal traffico di droghe pesanti, che costituisce il perno delle attività mafiose. Quella della droga è la fonte di finanziamento che genera gran parte dei profitti, grazie agli enormi e veloci guadagni che essa può generare. Passando per il mercato di esseri umani, per la maggior parte immigrati che hanno come unica scelta quella di sottomettersi ad un lavoro completamente in nero, per un guadagno miserabile pur di sopravvivere. Arrivando allo smaltimento illegale di rifiuti tossici; ultimamente è diventato di dominio nazionale la questione della "Terra dei fuochi"; un'ampia fascia di territori in Campania ma non solo, in cui la malavita gestisce il monopolio dello smaltimento in discariche e non, di rifiuti altamente tossici e dannosi per la salute che hanno portato alla morte alcune persone risiedenti nei pressi di quelle zone. Appalti e subappalti, investimenti, riciclaggio del denaro sporco, slot machine, compro oro; sono le principali attività su cui la mafia fonda la base dei propri profitti. L'usura, o più specialmente il pizzo, è la prima attività a cui si pensa quando si parla di affari nelle organizzazioni criminali. Non servono ad altro che far guadagnare rispetto al clan che gestisce quel determinato territorio, basando sull'intimidazione la propria arma per mettere il proprio nome su quella zona. È possibile fermare tutto ciò? La mafia è sempre stata un'arma indistruttibile, o quasi. 1992, un anno importante per il Paese. Una prima possibilità per una convivenza dettata da principi e diritti basati sulla legalità. In soli sei mesi viene costruito l'aula bunker di Palermo, un edificio di massima sicurezza nel quale 344 imputati vengono condannati per reati di stampo mafioso. La malavita è in ginocchio. Il pool antimafia ha mozzato le basi di tutte le organizzazioni criminali in Italia, le principali autorità della malavita italiana finiscono in carcere e gli sforzi della magistratura italiana hanno dato i suoi frutti. Nel giro di pochi mesi, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, due tra i principali magistrati antimafia vengono uccisi a seguito di brutali attentati. Le persone che avevano concretezza alla speranza del popolo italiano di ottenere giustizia vengono eliminati. Nel 1994, l'allora imprenditore Silvio Berlusconi scende nel campo della politica con Forza Italia. Molti sostengono che la futura "ripresa" della malavita in Italia sia stata influenzata dall'appoggio di

alcuni esponenti di questo partito. Ma com'è possibile che la mafia riesca tuttora ad agire indisturbata con i propri affari, soprattutto dopo il maxiprocesso? La malavita rappresenta una sorta di struttura di servizio per un potere ad essa superiore, quali politica e mondo finanziario. Il maxiprocesso ha dato un enorme opportunità alla nazione per ottenere una convivenza civile basata sulla giustizia e sulle pari opportunità, e in secondo piano per ravvivare uno sviluppo economico e finanziario. Ma portare avanti queste opportunità, queste idee, è necessario l'aiuto e l'impegno di tutti i cittadini italiani, per il proprio Paese e per una giustizia egualitaria nei confronti di tutti.

Simone Urbinati

4 A ENERGIA ITIS BALDINI